DI TRE CIECHI

Dialogo bellitissimo di M. Epicuro Caracciolo, con somma diligenza corretto, & nuouamente stampato.

M D X X X

D'E M. EPICVRO CARAC-CIOLO NAPOLITANO.

Dialogo di tre Ciechi.

Vecchio primo cieco alla Guida,

Dou'il fatal destin mi guida cieco
Lasciami andar, & doue il pie mi porta,
Ne per pieta di me uenir piu meco
Dhe lasciami cader, non mi far scorta,
Sciogli la man, ch'io non son degno ahi lasso,
Se non gir solo, & star fra gente morta,
Trouarò forse un fiume, un speco, un sasso
Pietoso à trarmi fuor di tanta guerra
Precipitando in loco oscuro & basso.
Cosi disgombrerò l'aer la terra,
Dal foco l'un' & l'altro da i sospiri
Ch'amor col suo fucil dal cuor diserra.
Tu fra la calca, pur mi scorgi, & tiri,
Non basta tu mi uegga ogn'hor si oppresso
Da mille ardor, senza ch'anch'altri il miri?

Guida.

Miser che parli? o pensi? eh uien appresso,
Che per fuggir tuo mal, ch'è fuor de aita
Te conuerria fuggir sempre te stesso.

Vecchio.

Hor se la pena mia è infinita,
Dhe troua morte almen questo conforto;
Pur che sia fin al mal, tronca la uita.
Ma sol per far piu lungo il mal ch'io porto,
Forse tard'al uenir, s'ella non crede
Ch'io sia per troppo duol, sepolto, o morto

Dhe troua un ferro, hor ferma alquanto il piede,
Dallo in mia man, che forsi hoggi sper'io
Trouar pel ferro almen qualche mercede,
O, tramme tu dal cuor di sangue un rio
Non dubitar comincia il petto aprire
Impara esser crudel nel sangue mio,
Ecco qui il corpo ouunque uoi ferire
Ma per pietà prima me tronca & suelli
La lingua, che peccò per troppo ardire.

Guida.

A che pur sconsolato rinnouelli
La cagion del tuo mal cosi souente
S'el duol t'ancide ogn'hor, che ne fauelli?

Vecchio.

Facciol ch'ogn'un che qui d'intorno il sente
Pianga di mia sfentura, o si condoglia
Di questa uecchia eta decca e dolente
Come non scoppi, o cuor per si gran doglia
Come non te apri, di? come sostiem
Terra crudel questa mal nata spoglia?

Guida.

Dhe non ti lagnar piu miser, dhe uiem
Forsi che sai sel ciel dal crudo scempio
Ti toglie e serba à giorni piu serem,
Miracol a gliamanti, al mondo essempio.

Il secondo cieco geloso senza guida sopr'aggionge, & cosi dice.

Aprite il passo al cieco
Che non ha guida seco, aprite & date

Il passo per pietate, acciò si senta
La pena ch'il tormenta affligge & nuoce
Dolor alza la uoce, accresci il pianto
Et sian dolenti tanto mie querele
Ch'ogni anima crudele in questa uia
Pietosa hoggi mi sia d'una parola,
D'una lagrima sola, o d'un sospiro,
Odendo il mio martiro: cuor doglioso
Procura sol riposo per lagnarti
Non gia per riposarti, o ceche luci
Voi che mi fuste duci, & fide scorte
In cercar la mia morte, allhor ch'io fui
Priuo d'ambo duo uui, spargete fuora
Lagrime d'hora in hora, infin dal centro
Che l'altre che son dentro habbian piu loco
E uoi sospir di foco, amici interni
Compagni sempiterni à fier tormenti
Piu che l'usato ardenti notte, & giorno;
Gite gridando intorno in l'aria sparsi
C'huom piu miser di me non puo trouarsi.

Il terzo cieco arriua pur senza guida
cosi dicendo.

Lasso che ouunque uo mi siegue Amore
E par mi spinga al loco ou'io fui preso,
Gia sento l'aura del soaue odore
Che mi auentò nel petto il foco acceso.
Ecco l'abbraccio, & so che uiemmi al cuor
Da quei begliocchi, ond'io fui prima offeso e

Ma indarno uo di qua per longa usanza
Che suelta è la radice a mia speranza.
So ch'ei fidel pensier mio non m'inganna
Che mia dolce nemica e qui presente,
Sel uiuo suo splendor gliocchi m'appanna
Cecar non puo la uista de la mente,
Et si ad eterno pianto mi condanna
Farò palese al cielo & a la gente,
Duo luci di mei luci hebber la palma
Vna mi tolse il cor, poi l'altra l'alma.
Quanto ti debbo io pur spietato Arciero,
Che con si mal curata & dolce piaga
Ponesti nel mio cuor si bel pensiero
Che fa la mente innamorata e uaga,
Et s'io non uedo e mai ueder non spero,
Pur d'ogni suo martir l'alma s'appaga,
Et lieta gode al fin, che se l'attristi
Pur fama eterna al suo bel pianto acquisti.
O felici color che notte & giorno
Hor con lusinghe, hor con preghiere & pianto
Fanno lor disiato, e bel soggiorno
Con mille scherzi a lor nemiche auanti,
Deh s'alcun è che qui m'oda d'intorno
Di cosi lieti & fortunati amanti
Dogliasi del mio caso, & pianga meco
Che nel piu bel ueder rimasi cieco.

Cieco geloso.

S'io non perdei con gliocchi ogn'altro senso
Parmi un che se lamenti udir qui appresso
Che il petto ha pur com'io di foco accenso

Deh non bastaua il mal che tiemmi oppresso
Quanta puoca pietà regna in tuo petto
Crudel che m'hai con urto in terra messo?

Terzo cieco.

Te giuro che non uoglia, ira ò dispetto,
M'indusse a farte si spietat'oltraggio
Vinca la tua pietate il mio diffetto.
Le luci di quest'occhi c'hor non haggio
Ne fur sola cagion, ch'el pensier mio
Drizzaua altroue il suo torto uiaggio.

Cieco geloso.

Dunque cieco sei tu? Ter. Cie. Cieco son io
Et tu chi sei? Gel. cie. Et io son cieco anchora
Ch'assai piu ch'el ueder morte desio.

La guida parla al uecchio cieco.

Questa è pur merauiglia ch'in quest'hora
Duo altri ciechi parmi ueder quiui
Senz'altra guida & di speranza fuora.
Ecco di uista qui duo altri priui
Come non uedi, anchor par che non senti
Tu te resueglia che forse dormiui.

Vecchio cieco.

Insieme el sonn'e il mio pensier fur spenti,
Perc'hor sol mi tenea morte dormendo
In braccio alli pensier de mei tormenti.

Geloso al terzo.

Compagno del mio duol. Vec. Che uoce intendo

Guida.

Dico duo altri son pur senza luce
Ch'insieme del suo mal stan qui piangendo.

Vecchio.

Van soli forse? Gui. Soli & senza duce

Vecchio.

Deh per mercede andiam dunque a trouargli
Per saper qual cagion cosi l'induce.

Guida.

Camina pur, comincia salutarli
Attienti pur à me gia sei uicino
Che intender ben potran cio che gli parli.

Il uecchio li saluta.

Cari consorti, o qual crudel destino
Ciechi ui scorge & qual cagion u'inuoglia
Soli piangendo andar, per tal camino?

Cieco geloso risponde.

Si grand'el nostro mal, tant'è la doglia,
Che sol per non uedere ogn'hor languire
Non trouan guida, ne altri che n'accoglia.

Vecchio.

Non ho men duol nel petto per sentire
Il mal che cosi par che ue consuma,
Che piacer non uederui in tal martire.

Geloso cieco.

Non ti doler che sian nostri occhi un fiume,
Ne che sian ciechi in questo uiuer frale,
Ma duolti sol che mai uedemo lume.

Terzo cieco parla.

Tu che pietoso sei de nostro male
S'el ciel ti serbi à stato piu giocondo
Ne d'amor proui mai, face nè strale
Dimmi chi sei? Vec. Tal è il mio mal profondo

Ch'io non so piu ch'i sia, sol mi conosco
Vn uecchio cieco peregrin' al mondo.

Geloso.

O dolce compagnia deh uien pur nosco
Perche potrem sfogar, parlando insieme
quanto è del nostro petto amaro il tosco.

Vecchio.

Ahime ch'el duol, che l'alma ogn'hor mi preme
Non si po disfogar, che glie si greue
Che fuor d'ogni conforto, et d'ogni speme.

Terzo cieco.

Non creder gia lo mio del tuo piu leue
Che d'hor in hor mi sfaccio in uiuo ardore
Come, à raggi del sol falda di neue.

Geloso.

Doue si puo trouar pena maggiore?
qual hor s'accampa al petto gelosia
Con suoi guerrier à dar battaglia à un cuore?

Vecchio.

Se quanto è piu quel ben ch'el cuor disia
Tanto per longo tem piu ne son priuo
Dunque uince ogni duol la pena mia.

Terzo.

Cosi trouassi il mio lume ussiuo
Come il uostro dal mio tanc'è lontano
quanto è un finto ardor da un foco uiuo.
O miracol d'amor o caso strano
Chi uide mai? non so come esser puote
Duo fiumi uscir d'un foco in corpo humano

Vecchio.

Voi con sospir & con pietose note
Non sol sfogar il duol m'anchor ue lice
Mostrar col pianto il mal che ui percuote
Per troppo doglia il mio cuor infelice
L'usato humor da gliocchi piu non sgombra
Sendo impetrato insin da la radice.
Geloso.
A uoi forsi talhor il petto ingombra
Vn certo non so che, che al cuor si serra
Non gia timor, ma di timor un'ombra.
Io temo el ciel, el mar, l'aria, la terra
Ogni pensier che nel mio petto ha loco
Mi fa di & notte tormentando guerra.
Terzo.
Quanto è maggior il mio d'ogni altro foco
Tant'è men la pieta di chi l'accende
Dunque ogn'altro dolor, con questo è poco.
Vecchio.
Poco il mio pare a chi ben nol comprende
Perche de l'alma l'immortal ferita
Fa ch'io non curo il mal ch'el corpo offende.
Geloso.
Deh pensi ogn'un s'è mia pena infinita
Che morte non mi uol, ne uita bramo,
E senza morte hauer, perdei la uita.
Terzo.
Io sempre morte che m'ancida chiamo,
O ancida il morir mio ch'io moro a torto,
E tanto è sorda piu quanto piu chiamo.
Vecchio.

Non è dolor equal à quel ch'io porto,
Pensando al stato mio mesto & dolente
Viuer per la cagion per cui son morto.
Geloso.
Questo piu ch'altro mal par che tormente
Perdere cosa uiua, amata, e cara
Chi di cio non si duol dolor non sente.
Vecchio.
Non è, ne fu, ne fia mai pena amara
Se di speranza u'è temprat'alquanto
Che Amor soffrirla dolcemente impara.
Terzo.
S'el maggior ben ch'è in me conosce'l pianto,
Et questo solo par che mi conforte,
Quanto dunque è il mio mal, s'il ben è tanto?
Geloso.
Deh non piangete il mal c'hauete in sorte
C'ha nome mal, ma'l mal ch'el cuor m'attrista
Che nome haura s'è mal maggior di morte?
Vecchio.
S'el ciel ti renda la perduta uista
Hor dimm'l tuo gran mal s'ogn'altro auanza
Et qual cagion ti fa l'alma si trista.
Geloso.
Ahi dolorosa, acerba rimembranza
Poi che me stringi & tua uecchiezza il uuole
Rinnouaro il dolor fuor di speranza
Con lagrime assai piu, che con parole.
Io sconsolato amaua,
Donna che mi mostraua, nel sembiante

Non hauer altro amante,e'n lei ti giuro
Ch'io uiueua ſicuro,& ſi contento
Del mio dolce tormento,e in ſi bel ſtato
Che mai haurei penſato,che ne ſorte
Ne sdegno,tempo,o morte mai baſtaſſe
A far ch'ella mutaſſe,in altro amore
quel ſuo fallace cuore,& quel gran foco
Che in lei durò ſi poco,el fu pur uero,
Da me torſ'el penſiero,e ad altri il diede
La mal promeſſa fede,e a poco a poco
S'intepidiua il foco al freddo petto
Ond'io pien di ſoſpetto gli dicea
Che di cio m'accorgea,ella giurando
Giua ſempre negando,quel che al fine
queſte luci meſchine,uider chiaro.
Giorno infauſto,& amaro,& pien di noia
Ch'ogni mia feſta & gioia,ogni mio canto
Ratto uoltaſti in pianto & in querele
Et a quella crudele,a cui non mai
Col penſier maculai ſue uoglie honeſte.
O potenza celeſte o ſtelle ingrate
Al mio mal congiurate,ahi laſſo quando
Vidi lei pormi in bando & in oblio
Ponendo al loco mio nouello amante
Le lagrime fur tante,& tal la doglia
Che con irata uoglia,in quel momento
Fuor d'ogni ſentimento,fatto inſano
M'accecai con la man d'ambe le luci
Che non mi fuſſer duci ne piu ſcorte
A ueder la cagion d'ogni mia morte.

Ben hai giusta cagione.
Di pianger sempre, & lamentarti d'ella
Se quanto è'l tuo dolor, tanto era bella.

Geloso.

Ahime ch'io uidi spesso
Lagnarsi tutte donne auanti dio
(Quando nel mondo uscio, l'alma bellezza.)
Ch'ogn'altra per costei pose in oblio,
Che in lor de le sue gratie infuse parte.
Insieme, in questa, sol fur tutte sparte
Ma credo ciò fucesse
Ch'in terra ogn'huom uedesse
Del suo fattor il magistero immenso,
Et hor che fia (mi penso)
La sua tanta uaghezza
Con parole ritrarla,
S'io non so à qual sembianza assimigliarla?
Ch'occhio mortal nón è che la discerna
Ond'ho pena entra al cor piangendo eterna
Non hebbe mai piu belli
Nimpha uaghi capelli, non or fino
Ma un non so che diuino gl'incolora
Qual suol hauer l'aurora, in mille modi
In mille dolzi nodi, in treccie auuolti
O pur à l'aura sciolti à l'aura errando
Su le guancie ondeggiando, o sopra il collo
Da farne inuidia al ciel non ch'ad Apollo.
La sua uaga fronte era
Pura, serena, altera, un specchio raro

D'un aer dolce & chiaro temperato
D'onde hor dolce hor irato à tutte l'hore
Di mia nimica il cuore, trasparea
Oue scritto leggea ogni concetto
C'hauesse chiuso in petto, in sul mirare
Si come sendo in mare, uede aperto
Saggio nocchier esperto, in aria i uenti.
Specchio del mio gioir de mei tormenti
Di sue tranquille ciglia
Era una merauiglia il uiuo nero
Del hebano piu uero è il suo colore
Ad ogni inuitto cuore, ardito & forte
Daua segnal di morte, & io dolente
Con l'inuaghita mente, cio non scorsi
Onde in uano trascorsi presso al uarco,
Amor fe il stral & l'arco, a lor essempio
Per far di me piu scempio, & piu martiro
Tal che ogni cenno & girò, che mostraua
Nel petto mi auentaua, à poco à poco
Lanze, stral, dardi, folgor, fiamme e foco.
Alle sue guancie intatte
Che son d'un puro l'atte, da colore
El sangue del mio cuore, o uiue stille
O uiue sue sentille, & se dal petto
Nel uolto alcun sospetto, ella riceue,
Sopra falda di neue, un uiuo foco
Si scorge à poco à poco, & io dicea,
Quando insieme uedea tanti colori
Seder carca di fiori, & ciò sempre era,
Al freddo inuerno, in grembo primauera

Ahime la dolce bocca
La morte il cuor mi tocca à ricordarla
Ch'ogn'hor uorrei basciarla,& piu diletta
Ch'è cosi pargoletta,onde esce fuore
Ogni suaue odore,& la natura
Con ogni studio & cura qui se uinse
Quando l'uno dipinse,& l'altro labro,
Non di minio o cenabro,& questo il so
Però che riportò,hor quinci hor quindi
Infin da gli ultimi Indi, pellegrini
Ei corai,& rubin,però uorrei
Piu presto da costei,un bascio solo
Che tutto il ben de l'un & l'altro polo.
Candida & lieue perla
Rara,unica a ueder l'era ogni dente
Ne gia mai l'oriente,alcuna cosa
Vide piu preciosa,& se talhora
Aprono il passe fora ai dolci accenti
Il ciel & tutti i uenti,da lor uia
Restansi à l'armonia; & s'ella ride
Mille alme infiama e ancide,e ben puo dire
Quel che tanto gioire,il petto accende,
O sue parole intende,o uede il riso,
Ch'ella ha in bocca ascoso il paradiso.
Di bel diamante un quadro
Era il uago e leggiadro,puro e netto?
Candido & castto petto,onde poi sorge
Ne qua ne la si sporge,al mondo sua
Di cristallo la gola,il cui lauoro
A un uago tetto d'oro,fa colonna

Che equal non hebbe donna, in nulla etade,
Qui u'era alma honestade, e amor si uede
Assiso in ricca sede, & ten in grembo
Et sparsi intorno al lembo, in mille giri
Mille santi disiri, tutti altieri
Mille casti pensieri, & uirtu rare
Di qua scritto traspare, intorno al cuore,
Timor d'infamia, & sol disio d'honore.
Eran sotto un bel uelo
Duo pomi colti in cielo, le sue mamme
Dolci del mio cuor fiamme, & quasi pare
Col bel uag'ondeggiare à tutte l'hore
Che uscir uogliano fuore, del bel petto
A mal grado & dispetto, de la ueste
Amor in la celeste, & terza sphera
Non ha stanza piu altera, e'n nessun lido
Haue piu caro nido, o piu bel loco
Qui tien il carro el foco, & si trastulla
Et di qua sendo in culla, tolse il latte
Qui se la matre il batte, se nasconde,
Ne sa fuggir altronde; & qui ch'il brama
Chi lo cerca o lo chiama, il trouerà
Ch'assiso à forbir stà l'arco, & gli strali,
Hor si rinnoua l'ali, hor la sua fiamma,
Hor scherza sol con l'una, & l'altra mamma
Di qua per stretto calle
Per una chiusa ualle si discende
Che a contemplarla accende, ogni alma nata
Ma la diffiicl strata, è chiusa à tutti
Ne son gli dolci frutti in gli arbor loro
Altro

Altri che poma d'oro, ne con occhi
Visti gia mai ne tocchi anchor con mano,
Sol si mostra lontano il dolce sito
Com'è dentro gradito & sol ne gode
Vn troppo fier custode, che tal scorta
Fa, che non apre porta, ad huom che sia.
O dolce Ambrosia mia, mia di conforto,
Via d'un sicuro porto, gioia & festa
Doue gia mai tempesta, uedi, o senti
Ne mormorar di uenti, & ne l'intrare.
Di sopra à limitare, hauea discritto
Per far il cor piu afflitto, ogn'hor. ch'el pensa
A la dolcezza immensa, che qui pioue.
Ambrosia, & Nettar, non inuidio a Gioue.
Io so che penso inuano,
Per simigliar la mano à mortal cose
A auorio à gigli, à rose, perche Amore
quando uol farsi honore non può d'ella
Monstrar cosa piu bella, o rara in terra,
Questa tien pace, & guerra, & questa sola
Dal petto ogni alma inuola, o man soaue
C'ha del mio cuor le chiaue, o man sol cruda
Per me di pace ignuda, o man tu sai
Nessuna man fe mai (ond'io m'incolpo)
Piu dolce piaga a un cuor, ne piu bel colpo
Sotto il suo bianco piede
Sempre il mio cuor si uede esser calcato
Afflitto & strattato, & ben contento,
Viue del suo tormento & lieto giace
Ch'ogni sdegno gli piace, e in fiamma i sassi

Ouunque ferma i paſſi,ouunque moue,
Naſce mille herbe noue,& mille fiori,
Con mille noui odori,un lieto aprile
Fa con l'andar gentile,& ſe le piante
Moue hor drieto hor dauante accort'et preſte
Nel bel danzar celeſte & pellegrino
Col dolce inchino,pien d'ogni ſalute
Penſa quanta uirtute,in lor ſi eſtende,
Che l'herba,i fior,la terra,i ſaſſi accende
Eran piu precioſe
L'altre ſua membre aſcoſe che la ueſte
Non uuol le maniſeſte,o le ridica
Inuida mia nemica,hor quel che huom uede
Faccia del reſto fede,eh donne ornate
Ditte uoi ſua beltate, feria nulla
(Chi ſcherza,o ſe traſtulla, ſeco al letto
Solo per mio diſpetto,hai ſorte cruda)
Se per uederla ignuda,in fonte,o in ſpeco
Andaſſe coſi cieco,o fuſſe ſtato
Com'Atteon mutato allhora,in ceruo
Da feri can ſtratiato à neruo à neruo.
Accolte tutte inſieme
Queſte bellezze eſtreme in un ſoggietto
Facean il piu perfetto & bel lauoro
Che gia mai fuſſe in choro,alcun del cielo,
Gionte poi nel bel uelo con tant'arte
Eraui in ogni parte leggiadria
Com'in dolce armonia di canti o ſuoni
Soglion diuerſi suoni,ne ſi aſſembra
A le mortali membra,la ſtatura

Con si giuste misura fatta gliera
Vaga, leggiadra altera, & chiunche sia,
Giurato certo hauria, pien d'ogni inuidia
L'opra auanzar di Prassitel' e Phidia
Doue pur me tirate
Stand'io à parlar di uoi occhi lucenti,
Occhi, di Gioue sol folgori ardenti
Occhi non per oblio, di uoi tacea
Ma per non sempre far noua mia doglia
Perche gli uostri e i mei d'accordo insieme
Anciser la mia speme
Hor s'à dir pur me inuoglia
La dolcezza el gioir che in uoi scorgea,
Potra morir alcun mentre ne parlo,
Ch'io tremo & moro meco à ripensarlo
Gliocchi uaghi & leggiadri
Eran si accorti, & ladri & dolci arcieri
Si pietosi guerrieri, che fean uaghe
Di morte à le lor piaghe, ogn'hor mille alme
Dentro eran mille palme, & mille spoglie
Con mille accese uoglie de trophei
De mille huommi & dei carchi d'ardore
Et tra gli altri el mio cuor quiui uid'io
Lasciato in cieco oblio, & per costume
S'intorno il chiaro lume, ella uolgea
Il mondo tutto ardea, & sotto un uelo
Miraui l'uno & l'altro occhio del cielo
Lasso piango ch'el cuore
D'un agghiacciato humore fu composto
E il piu freddo, & reposto monte altiero

Horrido alpestro & fiero, che mai fusse
Nel suo centro il produsse, & sol gli porse
Vna Tigre, & mille Orse, al nascimento
Di latte il nutrimento & poi crescendo.
Sempre uisse beuendo assentio & fele
Per farsi piu crudele, & dentro al petto
Di questa hebbe il ricetto, & sendo ignudo
Per coprirsi fe scudo poi dauante
D'un rigido diamante, oue non uale
D'Amor face ne strale, sangue o pianto
Ne uirtu d'herba, o incanto, o d'altra forza
Pungerli sol la scorza, & chiar si uede
Perche d'ogni mercede, e priuo & casso
Che gliè nato d'un sasso, ne mai Cria
Pensier che basso sia, saluo per sorte
Alcun pensier de mia spietata morte.

Il Geloso finito che hebbe di narrar la cagion del suo mal prega il uecchio gli narri la sua.

La bellezza, il mio mal, d'altrui la fede
Hor sai, di tua mercede
Se non ti spiace, di perche ti lagni,
Che gioua assai nel mal trouar compagni.

Vecchio.

Dirmi non è mistier, se, non mi spiace,
Che come il mar per acque mai non crescie
Ne duol'in me ricrescie
Piu del mal che mi sface

Ma homai puo dispiacer piu tormentarmi
Ma se pur il dolore
Mi stringe troppo il cuore
Non potra si noiarmi,
Che almen non si ricord'hoggi la mente
La cagion ch'io mi fu cieco & dolente.

Il uecchio racconta la cagion
del suo male.

Hai lasso, io da primi anni
In gliamorosi affanni, lieto entrai
Et una donna amai, con tant'amore,
Ch'un si sfrenato ardore, egual al mio
Mai si lesse ne udio, nascoso tanto
Ch'io mi daro pur uanto & diro il uero
Che a pena al mio pensiero, osai fidarlo
Non ch'ad altrui narrarlo, & cosi lieto
Godea morir secreto, & piu brusciaua.
Et ella anchor mi amaua ueramente
Credo semplicemente con tal duolo
Con lei sind'un di solo, presi ardire
Il mio foco scoprire, & sil dicea
quel che piu non uolea tutto tremante
Come suol ogni amante, ella sdegnosa
(Qual chi sente dir cosa, che l'attrista)
Tutta mutossi in uista, e i passi uolse
E dal mio dir si tolse, con tant'ira
Che l'alma anchor sospira, se rimembra
Come restar le membra mie quel giorno,

B

Agghiacciate da scorno & da paura
O ria disauentura, o crudel caso
Vedendomi rimaso un freddo sasso
Indi pur mossi il passo, ogn'hor piangendo
Mia lingua riprendendo troppo audace
Che ruppe ogni mia pace, & da quell'hora
Tanto pianto usci fuora, del suo speco
Ch'io ne diuem cieco & tanto piansi
Che gia molt'anni sunsi, a questi lumi
Mancar gl'usati fiumi, & s'hor pur uonno
Lagrimare non ponno, & sempre l'alma
Mi preme questa salma, ch'in quel stato
La lingua fe il peccato, & gli tormenti
Soffron gli occhi dolenti, in gusto male
Perche l'error fu tale, & tanto errai
Vn sol martir non mi tormenta mai.

Geloso.

E qual fu la beltate
Con si poca pietate?

Vecchio.

Belta si com'in mente i t'ho scolpita
Sapessi con parole hoggi ritrarte,
De mi pena infinita
Forsi scemar potrei, la maggior parte
Che tal bellezza, o Sol mai non uedrai
Men cruda si, di lei piu bella mai.

Il uecchio dice la belta della sua
Amata assimigliandola
all inferno.

Quand'io uidi costei,
Ch'il credera gia mai
In un inferno di tormento entrai
La crudelta di questa
Che per pieta di me ciascun la biasma
Mi haueua scritto in mente un tal fantasma,
Ch'ogn'hor ch'io miraua
Ratto m'eran presenti
Ch'in mi gli assomigliaua
Tutti gli fier tormenti
Che son giu ne l'inferno
Ch'essempio altrui mi fan del duol interno.
Vidi poi il primo giorno,
Che incauto corsi al suo uago splendore
Suspesi alle sue dure porte intorno
Mille catene, mille ceppi, & lacci
Mille cuor, mille palme
Di mille leggiadre alme
D'un habito uestite di pallore
Fean poi le guardie auanti
Con mille accesi ardori
Temprati in freddi giacci
Mille schiere d'errori,
Mille fermi dolori
Ire, sdegni, furor, sospiri, & pianti
Di pensier, di desir, mille ombre smorte
Sotto l'insegna di torment'et morte.
Disposto dunque intrare
Per la dolente porta
Amor mi fu Acharonte

Ma non uarcommi, per l'usato fiume
Ma per le fiamme sol di phlegetonte
Per l'aria senza lume,
La barca che nel fiume ogn'hor s'apria
Fu tema & gelosia
Gli remi fur pensier uela il tormento
A cui li mei suspir fian sempre uento.
Dirollo, o non dirò? deh si con pianto
Ratto ch'il passo sua belta m'aperse
La sua durezza incontro me s'offerse
qual Cerbaro ritrar con le tre bocche
Se immaginò lo mio forte intelletto.
Onde anche mi sgomento
Et tal timor pur l'alma ogn'hor mi tocca
Che l'una mi priuò d'ogni diletto
L'altra mi pose in mar d'aspro tormento
La terza poi mi tolse ogni speranza
Ah cruda rimembranza
Senza altr'esse quie sepeliro insieme
Ogni mio bel piacer, ogni mia speme
Priuo poi d'ogni ben colmo di noia
Fuor di speranza in me non uidi cosa
Fusse si preciosa.
Ch'io gli potessi dar altro che pianti
Sol passar piu auanti
Di pena in pena, & d'uno in l'altro ardore
Al fin carco di horrore
In bocca gli gettai per pasto il cuore
Non gia per isbramar l'ingorde brame
Che era troppo poch'esca a tanta fame.

Passando uidi l'or de soi capelli
In treccie parte, & parte a laura sparti
Che mi fur de le fugie i fier serpenti,
Che in mille modi gli uedea girarsi
E ogn'un mille spauenti
Di paura & sospetto
M'infuse dentro al petto
Con tanto error ch'io uenni, o caso strano
In un momento furioso insano.
Quando poi giunsi a la serena fronte
Da l'aura sua pareami a ciascun passo,
Gia, gia, cadermi in su la testa un sasso
Ne mai d'una tal felce il fier spauento
Appresso, o longe io stia
Da me non si diuide
Ne cade ne m'ancide
Accio sia piu il timor, che lo tormento
Hor qual uita è la mia
Vedermi minacciar, ah cruda sorte,
Sempre ruina al capo, al cuor la morte.
Poi riuolgendo gliocchi
Da le superbe ciglia al uago nero.
Tinte in l'onde d'oblio
D'ogni mio bel pensiero
Le tenebre uid'io
Oue sommerse questa uita oscura
L'empia sua crudeltate, & mia sfentura.
Seguend'il uan disire
A gliocchi mi se offerse le due stelle
Che il ciel non ha de lor cose piu belle

Vedea nel contemplar suo chiaro lume
Tutte l'empie sorelle
In uan empir lor uaso per costume
De me lagrime al fiume
Ne alcuna mai si stanca
Ne il pianger giamai manca
Anzi crescie ogn'hor tanto
qua ne'escie piu da l'urne fuora il pianto
Ne puo placar quatunque assai ne asperga
La crudelta che in quei begliocchi alberga.
Quando in gli giri carchi ogn'hor di fiori
Di sue leggiadre guanze
Con mille scherzi e cianze
Vidi nudi scherzar ben mille amori.
In una rota allhor senti legarmi
Et si forte uoltarmi
Chi non hauea di pace un sol momento
Inaudito tormento
Ch'altro non mi è concesso
Che seguir & fuggir sempre me stesso
Da la sua dolce bocca
Escie il crudo rapace & fier augello
Che del mio sangue ogn'hor si fa piu bello.
E'n su le fibre del mio nudo petto
Senza riposo mai dargli, si pasce
Poi suol per piu dolor per piu dispetto
Ciascuna piu ferendo ogn'hor rinasce.
Ne mai satia sua fame
Ma con piu naghe trame
Le fibre insieme, e il petto snerua e stracia

La sua gola mirando
Mi si fe ratto a fronte
Di Sisipho il salir, il sasso, il monte
Poggiar pareami per la bianca gola
Il peso d'un pensier insin' al mento.
O fatica mia sola
Poi che egli sdrucciolando era gia scorso
Per mio doppio tormento
Senza speme a soccorso,
Mi conuenia po lui scender al basso
Et rappoggiar in su la cima il sasso
Cosi uagando ahi lasso
De l'usato camin hor basso hor alto
L'ultimo sempre m'era il primo assalto.
Nel bel giardin del petto, il riuo e i pomi
Tanto mirar mi piacque
Ch'io fui Tantalo allhor fra pomi & l'acque
Poi s'io stendea la bocca, o pur la mano
Per satiar la gran fame, o sete ardente
Ratto fuggiano l'onde, e i frutti insieme
O mia fallace speme
E pur l'alma dolente
Per piu duol sempre in uano
L'odor di pomi el suon de l'acque sente
Onde la fame & sete che l'ingombra
Pasce de uento, & d'ombra
O fier destin, o sempre noua doglia,
Ne per piu non potter manca la uoglia.
Al fin poi gionto alla secreta uia
Ne mai l'altrui pietate indi lo scaccia

Che scende a giu dal petto
Fu chiaro a l'intelletto
Ch'era il camin de i vaghi elisii campi
Oue nessun mai piede
Vestigio par che stampi
In cosi lieta & fortunata sede.
L'entrar me fu interditto
Ah sconsolato afflitto
Chi troppo in altri crede,
Qui me lasciò la mia fallace scorta
Che sen gi dentro, e a me chiuse la porta.
Poscia smarrito senza guida & speme
Ne per preghiere spesse
O batter ch'io facesse
Impetrar non potei ch'ella m'aprisse.
Intesi ben che disse
Non sperar teco piu uedermi mai.
Onde io carco di guai
Rimasi sol coi mei pensier insieme,
D'amor mi lamentando sempre meco
Sepolto ne l'inferno, & uiuo, & cieco.

Il Geloso comincia a pregar il terzo
cieco gli uoglia narrar la ca-
gion del suo lamento.

Geloso.

Tu che piangendo pur cieco & dolente
Hai inteso il mal ch'ogn'un di noi sopporta
Hor dimme il tuo che forsi il tieni a mente.

Il terzo narra la cagione
del suo male.

Ament'ahime ch'ouunque uo m'è scorta
Da che fu meco ogni mio ben sepolto
Fulminato il disir, la speme morta.
Pur s'ogni senso m'haue il pianger tolto
Per far mio duol piu graue il uo pur dire.
Benche piu chiaro scritto il mostra il uolto.
Non lingua, o gelosia, ma troppo ardire
De gliocchi che tradir si presto il cuore,
Fu la prima cagion del mio languire.
Bramando un dì fisar l'alto splendore
D'una c'ha il cor non so di ferro, o smalto
Ma, la pena è maggior piu che l'errore
Ratto perderno il lume al primo assalto
Onde di lor il cor sempre si duole
C'hebber ardir mirar lumi tant'alto
Ah quante uolte al dì riuolto al Sole
Dico, la tua uirtu non fe gia mai
L'opra ch'oprarno in me duo luci sole.
Guarda col suo splendor tuoi foschi rai
Non pareggiar, che gia, gia ueder parmi
Com'io qui cieco, anchor tu cieco andrai
Ma non debbo si à torto lamentarmi
Del mio dolor, ne del spietato obietto
Se fur contra di me le mie steße armi.
Albergar non douea nel mio ricetto
Nemici del mio cor, & ch'in un ponto.
Tradißen, poi la rocca del mio petto

Occhi miei uaghi à tal per ubi son gionto
Ch'indarno piango, indarno mi lamento
Per esser dal desir uostro componto.
Ecco qui el premo'il guidardon ch'io sento.

Vecchio.

Com'esser pote ahi dispietata sorte,
Da si belli occhi uscisse scura morte.

Terzo.

Ahime che per pietate
Ch'ad altri ho, tacer sol uorrei meco
L'alma sua gran beltate
Ch'altri com'io uenir ne potria cieco.
Pur dirò pien di guai
Come à questi occhi mei
Se offerse il primo di ch'io la mirai
In un bel uago tempio
Ch'era di sua bellezza il uero essempio
Et chiamo in testimonio huomini & dei
Che sapran s'ho cagion morir per lei.

Terzo Cieco narra la beltà della sua
Amica accomparandola
ad un tempio.

Vn tempio di beltà ch'ogn'altro eccede
Dal celeste Architetto fabricato
Era il bel corpo, che qualunque il uede
Conosce in paradiso esser formato
Sopra di l'uno & l'altro bianco piede
Stabil'et fermo tutto era fondato.

Che facean base anchor con nuouo esempio
A due colonne che regeano il tempio
Era scolpito in su l'eburnea porta
Di fora con mirabil magistero
In grembo di pietà, speranza morta.
Ch'a ciascun iui intrar toglie il pensiero
Fean poi d'ogni amator la uista accorta
Per raffrenar il suo disir altiero
Lettre per man d'Amor scritte & segnate
Lasciate ogni speranza o uoi che intrate.
Il precioso uago, & bel lauoro,
Che fiammeggiaua nel superbo tetto
Eran gli crini accolti in gemme, e in oro,
Che fean souente al sol onta & dispetto
Del tempio l'honorato & sacro choro
Era, il leggiadro Adamantino petto
Oue si forma l'armonia celeste
Che spira fuor parol'alte, & honeste.
Le prime sede al bel choro leggiadre
Eran le dolce mamme al mondo sole
Che in l'una amor, in l'altra la sua madre
Lieta seder di tanta gloria suole
Di pargoletti Amor, mille altre squadre
Sedean dapresso e par che parte uole
D'intorno à lei con mille uarij scherzi.
Et ella hor pur gli accoglia & hor gli sferzi.
Il camin de l'occolta sagrestia
Che per intrar non ha guida ne scorte
Era quella secreta, & dolce uia
Che l'haue in guardia una soaue morte

L'intrar non sol si ueta à chi il desia
Ma non pur ai pensier se apron le porte
Che se d'entrar alcun in uan s'accende
Armata castità l'uscio difende.
La colonna gentil che schietta & sola
Sostien la pietra del maggior altare
Era la bianca & cristallina gola
D'onde il foco d'Amor chiaro traspare
Quel che conuien da me se adori & cola
E la belta del uolto senza pare
Et seco hauea da i lati in compagnia
Vera honestate, & uaga leggiadria
Il sacrificio ch'iui si facea
Dal sacerdote al simulacro auante,
Era il mio cor, che sempre in foco ardea
Per placar quelle luci altere & sante,
Di poi nel consacrar cosi dicea
Quest'è il cuor d'un fidel, piu ch'altro amante
Che dar piu non ti puo sua spoglia e sangue
Ch'offrirte il cuor, & darti bere il sangue.
In su l'altar le faci e il uiuo lume.
D'onde che suol pigliar suo foco amore,
Eran le gratie sue che per costume
Toglian à primauera il primo honore.
Rendea sempre d'auante il sacro nume
D'Arabi incensi, & sol d'Ambrosia odore.
Vn uago ricco & precioso uaso.
Che era il leggiadro, & ben composto naso.
El bel altar de le reliquie sante
Era la sua uermiglia, & dolce bocca
L'ascosa

L'ascosa lingua, che se audace amante
Basciarla, troppo ardir forte trabocca
Di perle, & di rubin gli stan d'auante
Cancelli & mura che nissun gli tocca
L'organo al tempio e i musici istrumenti
Eran soi dolci, & gratiosi accenti
Nanzi l'altar la sempre accesa lampa
Era de gliocchi il suo uiuo splendore
Il cui bel lume innamorando auampa
Gli augelli, e il cielo non che un mortal cuore
Chi uuol fissar soi raggi indarno scampa
Che, o cieco resta, o in quel momento more.
Et chi non crede il gran ualor che han seco
Miri qui morto me, sepolto e cieco.
Il titol che d'intorno al choro staua
Con frontispicio d'alta merauiglia
Era la chiara fronte u se specchiaua
Vener che sua belta seco consiglia
Poi la cornice & l'arco qual formaua
Eran le sue stellanti altiere ciglia
Sopra era scritto à tal ch'ogn'un discerna
Essempio sacro a la bellezza eterna
L'ali c'han l'uno, & l'altro lato adorno,
Diuise con equal giusto metallo
Eran le braccia che mi fen quel giorno
Catene intorno in l'amoroso ballo
Le mura ch'el cingean tutto d'intorno
Miste eran di alabastro, & di cristallo
Che di fuor traluce an senza altro uelo
Come per l'aria a noi le stelle in cielo

Li Sacerdoti poi che stan dauanti
Al diuin culto uigili & intenti,
Eran disiri casti,& pensier santi
Homicidi d'altrui folli ardimenti,
Gratie con cortesia lieti sembianti,
Eran li uaghi frigi,& li ornamenti
Del tempio il bel custode era il suo cuore
Che nol scaldò giamai fiamma d'Amore
Miracol hor non è, se un si bel tempio
Ratto à l'entrar, à l'uscir laberinto
Et si hor amor di me fa si gran scempio
Come d'un suo pregion, per forza uinto
Ne men s'io uiuo à tutto il mondo essempio
Per mio souerchio ardir, di lume estinto,
Perche la sua belta, è tanta & tale
D'infiammar mille Dei, non ch'un mortale.
Vedeasi ne l'uscir le uaghe mura
Vn Vrna fabricata di martiri
Oue mia fe piangendo in uesta scura
Facea l'essequie ai morti miei disiri
Senza alcun pregio, o pompa di scrittura
Era del fumo sol de miei sospiri
Et serbato era anchor credo per sorte
Riposa l'ossa me di poi, la morte.

Vecchio.

Creder non posso, ne pensar che i fati
Habbiam indarno pur senz'altro effetto
Tre ciechi insieme qui gionti & guidati.

Geloso.

Hor pensa tu che d'un si uil soggetto

O del nostro languir habbi il del cura
S'al mondo siamo noia, ira, & dispetto.

Terzo.

Quanto per noi serian miglior uentura
Che ce andassemo appor tutti tre insieme
Cosi mal uiui, e ciechi in sepoltura.

Vecchio.

Per lamentabil mal che l'alma preme
Son be contento. Ter. Et io. G. Dunque che resta
Se non il morir, à un ch'è fuor di speme.

Vecchio.

Ma pria con uoce lagrimosa & mesta
Facciamo come i cigni in la lor morte
L'essequie à nostra uita atra & funesta,
E se alcun fia ch'il pie per caso il porte
Al commune sepolcro, ouunque sia
Scriue che fu cagion de nostra morte
Ardir de lingua, d'occhi, & gelosia.

Qui cominciansi le essequie delibe-
rando tutti tre de morire.

Vecchio.

Andiam lieti al morire
Poi con la morte nostra ascosa giace
Insieme uita, libertate, & pace,
O qual gloria, o qual palma, o qual corona,
Si puo di questa hauer che sia piu bella.
Quel che perdeno gli anni hoggi ci dona
Per fama tal ch'ogn'hor si rinnouella

La miseria, cagion d'eterno honore
Morendo insieme martiri d'Amore.

Geloso.

Serà pur forsi, un giorno
(Chi il nostro sasso uede
Serbar uiua tal fede)
Cortesi urna dirà non senza pianti
Che accogli insieme si felici amanti.
Felice amanti, poi che uostra sorte
Vi gionse in pena, in uita, in gloria, in morte.

Terzo.

Dhe se questi occhi miei morte chiudesse,
Io so che parlo in uano,
Quella che mi li tolse amica mano.
Quanto seria la gia mia uera gloria
Sentendo la nouella
Che una mano si bella
Hebbe di questi pur qualche memoria
O mia lieta uentura
Se, tanto honor portassi in sepoltura.

Guida.

Da per mercede Amore
A questi, poi l'essequie,
La sempiterna requie
Et sempre nel tuo seno
Godere il bel sereno.

Vecchio.

Dhe fusse hor qui madonna
Poi che ogni ben mi è tolto
Che auanti al suo bel uolto

Gli chiedesser merce tutti i miei sensi
Con l'humilta ch'al lor dolor conuiensi
Et pria del suo languir l'alma dolente.
Poi di sue fiamme il cuore,
La lingua del suo errore,
Et la memoria del dolor che sente,
Gliocchi con maggior fede
De le tenebre lor qualche mercede.

Geloso.

Tanto è il mio fier tormento
Che quello del morir il prendo un gioco
E spero nol sentir che sera poco
Deh uenga presto il fine
Che il duol che sta ne l'alma, et l'alma accora
Mai senza l'alma uscir non potra fuora,
Va spirto lieto a morte,
Perche s'in chi mal uiue d'hora in hora
Crescie doglia infinita
Che piacer prender poi d'una tal uita
Crudel ben c'hoggi mora
Non mi puo morte far l'alma si trista
Che piu non sia il gioir di hauerui uista.
Dogliomi sol morire
Ch'io uorrei sempre hauere
Dolor che tormentare,
Et uoi crudel ch'ancider & ferire,
Et io sempre cagion di lagrimare,
Ma temo che la gloria del pensiero
Mai non uorra ch'io sia di uita spento,
Accio che uiua eterno il mio tormento.

Guida.

Da per mercœde amore
A questi, poi l'essequie
La sempiterna requie
Et sempre nel tuo seno
Goder il bel sereno.

Vecchio.

Fra tante schiere io sol cerco una schiera
Di mei sospir, che si segreta sia,
Che non palesi mai la morte mia
Ma non posso morire
Ne uscir giamai di pene
Ch'oue uita non è morte non uiene,
Viuo non fui giamai
Ch'io spererei finire.
Tal mio graue martire,
Et questo morte, & tu martir il sai,
Ma s'è mestier homai
Et conuien far di qua presto partita
Ditemi uoi sospir, ou'è la uita

Geloso.

Ecco crudel ch'io moro
Ne morte esser mi puo tanto spietata
Quanto è la gloria dolce hauerui amata
Parmi la carne a poco a poco moia
Et sento insieme i spirti, il cor, & l'alma
Vscir con tanta gioia
Che non mi preme d'alcun mal la salma
Et s'hor del morir mio mentre ragiono
Vna dolcezza tal pur mi conforta.

O che fera la morte,
Crudel quanto mi fust'io ue perdono
Si il ben che in uita non potei sentire,
Trouai nel comenciar del mio morire.

Terzo.

Morte, morte, deh uieni
Ma fa che uegni si secreta, & lenta,
Che il tristo cor il tuo uenir non senta,
Perche cotanta gioia
Hauria del tuo uenire
Che non potria morire,
Et tornarebbe a la sua prima noia.
Ma uien con quella fretta
Come dal ciel saetta
Che tuona, & lampa, fulmina in un ponto
Cosi da te sia morte il cuor mio gionto.

Guida.

Da per mercede amore,
A questi, poi l'essequie,
La sempiterna requie
Et sempre nel tuo seno
Goder il bel sereno.

Vecchio.

Dammi il premio cor mio che dar si deue
A chi suol apportar lieta nouella,
Ecco che in tempo breue
Morte gia ne rappella
E il suo corrier ne cita
Sol per ferir la uita.
Ne alcun pianga tal sorte

Perche con nostra morte
Serà sepolto un male
Ilqual era immortale.

Geloso.

Poi ch'il mio duol è tanto
Deh come il ciel almen non mi concede
Che possa io mutar cor, com'ella fede
Crudel hor come il festi
Se senza fe mi desti,
Ah fede, fede, sol di te mi doglio
Di me non posso ne d'altrui non uoglio.
Ecco hoggi l'alma scioglio
Et ui faro crudel nanzi al cospetto
Vittima del mio cor, urna del petto.

Terzo.

Diceste che la morte
Vn'ombra gliè in la uista tant'horrenda
Che il nome teme ogn'un sol che l'intenda.
Et io che d'hora in hor la mia gia sento
Nascer da mia nemica
Non è mestier ch'io dica
Quanto sia il cuor del suo uenir contento
Ne dar li puo spauento.
Che de si bello oggetto
Cosa nulla deriua
Che faccia l'alma trista
Che non sia come lei si dolce in uista.
Et hor ne l'intelletto
Si bella me la pinge il bel desio
Ch'il pregio d'ogni uita è il morir mio.

Guida.

Da per mercede Amore
(A questi, poi l'essequie)
La sempiterna requie
Et sempre nel tuo seno
Goder il bel sereno.

Qui fenscon l'essequie.

Geloso.

Io ue chiedo crudel nanti al partire
Accio possa morire
Che mi rendiate il core
Sol per merce di Amore
Ch'io pria che sia sepolto
Ve rendero anchor quello ch'io u'ho tolto.

Il Geloso mostra li guanti tolti
alla sua nemica.

Dolce & leggiadre, & preciose spoglie
Mentre Amor uolse, e il mio perduto sole
Odite uoi, l'acerbe mie parole
Poi ch'egli con amor combatte e auoglie
E' uer che dal bel nodo hora si scioglie?
Ne mai del mio languir si dolse, o duole
Arde suo petto forse come suole.
O nouo ghiaccio, sopra al ghiaccio, accoglie?
Di me souienli mai come sia uiuo
Fra tanti pianti? & ch'io sia giunto a tale,

Che del suo car splendor mi uegga priuo
Se fu poca sua fe, se finta, & fede
Il foco del mio cor d'ogn'altro schiuo
Sera co mio desir sempre immortale

Ache per mio dolor pur meco state
Tolte al mio sol, leggiadre & care prede,
Ch'ogn'hor, che in mente, il di per uoi si riede
Sete dal pianto mio tutte bagnate,
Ite a coprir se in uoi regna pietate
De la sue bianca man la rotta fede
Ch'altri non sappia almen se pur la uede
Si poca fe macchiar tanta beltate.
Benche in la fronte anchor chi mira fisso
Vedra l'inganno ordirse, e il cieco errore
Il finto sguardo, e il suo fallace riso,
Ond'io mi dolero sempre di amore
Che mentre contemplaua il paradiso
Sotto la fede sua mi tolse il core.

Il terzo mostra un uelo di
sua amica.

Caro leggiadro uelo,
Tu sol mi resti, in segno di mia fede
Velo s'adrieto me asciugasti il pianto
Con pietoso affetto
Deh rasciuga hoggi il sangue del mio petto
Velo s'un tempo quei crin d'or copristi
Che in mille nodi il cor ciascun m'allaccia
Hoggi deh non ti spiaccia

Rimasta che sera mia spoglia essangue
Bagnata del mio sangue
Sol tua mercede & mia lieta uentura
Coprirmi il uolto, & gliocchi in sepoltura.

Guida.

Ecco sara pur doma
La nostra crudelta ch'ogn' altra eccede,
Memoria eterna di lor tanta fede,
Et s'hoggi il pianto, altrui sopra la terra
Occupato ha col sangue un spatio poco
La crudelta che in uoi crudel si serra
Occupera del mondo, ogni gran loco,
Quantunque i sconsolati,
Non si deuon lagnar di sua suentura
Se non sol di natura,
Che fu si intenta a far nostra beltade
Che si scordò nel fin darui pietade.

Vechio.

Compagni fuor di speme
El mal senza refugio
Non de cercar piu indugio
Se ne forza trouar la morte insieme.
Andiamo hor dunque presto
Che non sara il morir tanto molesto
Ma per maggior pietate,
De i basci estremi in gliultimi abbracciari
Tra noi non siamo auari
Et si di la ueder la tua non lice
A questo almo infelice
Ricordati com'io te fui consorte

In cieca uita, & sconsolata morte.

Qui si basciano insieme per andar a morte.

Geloso.

Compagni eccovi il pegno
Tal che l'un l'altro aspetti
Nel regno de li eletti.

Terzo.

Hor ci concieda il cielo
Possiam con pari amor poi tal partita
Vederci poi contenti in l'altra uita.

Guida.

Di questi ciechi i pianti
Mouan a compassion gliarbori, i sassi
Et di lor mal si freddo ogn'uno stassi.
Volgiamo altronde i passi
Poscia che in queste strate
E' morta ogni pietate.

Vecchio.

Camina o fida scorta
Che l'è doglia infenita
Il piu indugiar la uita.

Guida.

Ecco che mi apparecchio
Camina, o cieco e sconsolato uecchio.

Voltasi la guida al Terzo.

Et tu con tanto dolo

Come saprai la uia se resti solo.

Terzo.

Solo non resto no, benche sia cieco
Che i miei tormenti ogn'hor ne uerran meco
La uia che mena à morte
Non tien mai chiuse porte
Ouunque uorrò gire
Saprò ben il camin del mio morire,
Va pur, ua pur, perche la immensa luce
Che luce nel mio bello alto pensiero.
Per ogni erto sentiero
Fida mia scorta & duce
L'inferno allumeria
Non che si poca uia.

Geloso.

Io seguiro la traccia
Del pianto, e il spesso fumo di sospiri
Ne fia mestier che à po di te mi tiri
Et se alcun forse i passi
Drizza tra questi sassi,
Sappia se correr mai ne uede un rio
Che fu del pianto mio.

Guida.

Se mai di qua d'intorno
Se duol alcun de si spietata morte
Dogliasi anchor de mia dolente sorte.
Fu uisto mai da l'un & l'altro polo
Si nouo caso o forse piu dolente
Ah ciel se piu il consenti
Credo n'hai tanto duol ch'el mio non senti

Dhe questo pianger mio
S'altri nol uuol ueder uedel tu Dio
Hor su mia uoce esclama
Che tal premio si rende a chi ben ama.

FINIS.

Stampato in Vinegia per Nicolo
d'Aristotile detto Zoppino.
M D X X X.